

L'INTERVENTO

LE ORIGINI DIMENTICATE



di ALDO BACCHIOCCHI

IL FASCICOLO 2/2016 della rivista dell'*Arel*, appena uscito ha, come campo tematico il "dubbio". Il dubbio è la cifra del nostro tempo, nel mondo, in Europa, in Italia; anche a Bologna sono eco-lontana gli slogan «Bologna è rossa, l'Italia lo sarà». Anche se, va detto, la saggezza del Pci ammoniva: siamo parte di un "tutto" che è più grande di noi; grande e terribile. Ma un qualche "fortilizio" c'era da noi più che altrove. Questo fortilizio non da oggi scricchiola e ci rimanda, in qualche modo, a quella spettrale "fortezza Bastiani" del "Deserto dei tartari", più attuale che mai. Il ballottaggio accentua questa sensazione di vuoto, di spaesamento. Il passato sfuma ma non si scorge "malinconia di futuro". Un presente tendenzialmente nichilista (ci ricordiamo di Alberto Camus e de L'uomo in rivolta) ci ghermisce. Perché il fortilizio si è incrinato e non da oggi? Andiamo a prendere l'acqua al pozzo. Ma lo avremmo capito solo dopo, quando Emanuele Macaluso ci regalò, alla fine del suo libro su Togliatti, quella frase bellissima, commovente, poi ripresa da molti: un proverbio cinese che vale per la politica non meno che per la vita di ogni giorno: «chi prende l'acqua da un pozzo non dovrebbe dimenticare chi l'ha scavato». C'è un crescente, generale distacco dal passato: nuovo inizio, rottamazione, giudizi iconoclastici sul dopoguerra e sulla prima Repubblica. Siamo vittime inconsapevoli di una vera e propria destoricizzazione del passato. E quindi la sua consegna ad una sostanziale irrilevanza. Questa situazione è penetrata nelle fibre del tessuto bolognese, a livello politico e non solo. Siamo coinvolti in una conseguente difficoltà di pensare. In questo contesto culturale, ancora prima che politico, il "dubbio" è appunto la cifra delle nostre incertezze.

